

il Cantico

Marzo 2020 online

SOMMARIO

ACQUA PER LA SETE - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
LE FRAGRANTI PAROLE DEL SIGNORE - Graziella Baldo	3
LA LUCE DELL'AMORE - Dall'Omelia del Card. Matteo Zuppi	4
ECCO COSA CI STA SPIEGANDO IL VIRUS - Francesca Morelli	5
“UNIAMO LE FORZE CONTRO IL CORONAVIRUS E LA CULTURA DELLO SCARTO” - Sergio Galeazzi	6
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	7
CORONAVIRUS, LE PANDEMIE SONO COLLEGATE ALLA PERDITA DI BIODIVERSITÀ - WWF	8
SPECIALE “SPERARE LA PACE”	
PRENDERSI CURA DEL CREATO. PICCOLA GUIDA A NUOVI STILI DI VITA - Don Davide Baraldi	9
SCHEDA DELLA PICCOLA GUIDA	10
LA POVERTÀ - Lucia Baldo	14
IL CANTICO	15
GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 2020	16
“A SOQQUADRO IL MONDO”! - Maria Rosa Caire	18
CONCORSO FOTOGRAFICO “PASSI IN CERCA DI BELLEZZA O...”	19
PAPA FRANCESCO: BARI CAPITALE DELL'UNITÀ	21
CORONAVIRUS. PREGHIERA NEL TEMPO DELLA FRAGILITÀ - Ufficio Nazionale Cei per la pastorale della salute	22
VERSO LA PASQUA - In preghiera nel Triduo Pasquale	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ACQUA PER LA SETE

A conclusione del Giubileo straordinario della misericordia Papa Francesco chiese a tutta la Chiesa di scegliere una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio “per comprendere l’inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo” (Misericordia et misera, 7). Rispondendo lui stesso a questa esigenza, Papa Francesco, con una lettera apostolica (Aperuit illis) nello scorso settembre ha stabilito che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata a mettere a fuoco la Parola di Dio. Chiaramente questo impegno non si esaurisce in una domenica: ogni giorno dell’anno questa parola viene a noi e ogni giorno siamo invitati ad entrare mediante essa in un dialogo costante con Dio, il dialogo che ci fa vivere, perché è acqua per la nostra sete.

Molti anni fa, su una rivista di psicologia si potevano leggere le conclusioni di una ricerca fatta sull’infanzia che affermava: se a un bambino non viene rivolta la parola da nessuno, neanche dalla madre, questo bambino si ammala e tende a lasciarsi morire. Cosa sarebbe di noi se Dio non ci parlasse? Senza la sua parola chi ci avrebbe fatto conoscere Gesù Cristo, chi ci avrebbe raccontato come in Lui Dio ci ha amato fino a caricarsi dei nostri peccati, fino a dare la vita per noi e a versare il suo sangue per vincere la nostra incredulità? Chi ci avrebbe parlato del Padre con la parabola del pastore che ha perso una pecora o con la parabola del padre del Figliolo Prodigio? Dio ci parla perché ci ama, perché la nostra vita è preziosa ai suoi occhi e noi siamo come la pupilla dell’occhio, come un bimbo appoggiato alla guancia della mamma; e noi abbiamo bisogno di conoscere Dio.

La parola giunge a noi in molti modi. La storia della salvezza ci parla della infinita misericordia di Dio e della grande creatività di Dio per parlare con noi: a volte Dio parla direttamente con le persone, a volte parla anche nel sonno, a volte manda un profeta: questo avveniva più di frequente prima della venuta di Gesù Cristo. Dopo la prima generazione cristiana, dopo la generazione degli Apostoli, più spesso Dio ci parla con la Sacra Scrittura, libro scritto da uomini del Popolo di Dio nelle varie epoche passate. Questi uomini che hanno scritto le pagine della S. Scrittura scrivevano con il loro stile, con la loro intelligenza, ma erano sostenuti e guidati dallo Spirito di Dio che quindi era ugualmente autore dello scritto. Ed è meraviglioso come questo libro sia parola di Dio per noi. Difatti è un miracolo che un fatto accaduto quattromila, duemila anni fa, proclamato oggi in una nostra assemblea diventi parola



di Dio per noi oggi. Il libro della Sacra Scrittura è un libro, le parole scritte in esso potremmo dire sono morte, inermi. Ad esempio prendiamo la storia di Davide: è una storia di tanti anni fa. Quando nella liturgia viene letta, quella storia prende vita, parla alla nostra vita, è Dio che ci parla, è parola di Dio per la nostra vita: finché è scritta sul libro è storia del passato che può informarci, accrescere le nostre conoscenze, ma nella preghiera liturgica è usata da Dio per parlarci, è parola di Dio che noi accogliamo e parla alla nostra vita o che respingiamo rimanendo chiusi nel nostro intimo.

Sempre la parola di Dio è azione anche di Dio, è azione dello Spirito Santo. Senza il Signore che ci introduce, quella parola rimane inerme. È esemplare il racconto dei due discepoli che il giorno di Pasqua sono in viaggio per Emmaus: finché sono soli loro due, ragionano, riflettono, si affliggono... ma niente più, finché non si affianca loro Gesù stesso che apre la loro mente, apre il loro cuore: “apri le loro menti all’intelligenza delle Sacre Scritture”. Dice Papa Francesco: “Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo” (Aperuit illis).

Occorre frequentare la Parola di Dio, abitare in essa come a casa propria, renderla familiare; in questo modo impareremo lo stesso linguaggio e apprenderemo a condividere i sentimenti dei giusti dell’Antico Testamento, di Gesù e degli Apostoli. È importante lasciarci illuminare anche le vicende che viviamo al presente. La parola di Dio, in questo tempo di contagio del coronavirus viene a farci riflettere sulla precarietà della nostra vita, sulla verità dell’affermazione che noi siamo creature e che Uno solo è il Signore della vita. Allo stesso tempo ci consola e ci assicura che non siamo soli e che un Padre veglia su di noi.

La frequentazione costante della Parola è una caratteristica della esperienza di S. Francesco. Scriveva Tommaso da Celano: “Egli non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando a un’encomiabile memoria tutto ciò che ascoltava, cercava con diligenza di eseguirlo alla lettera” (FF 357). All’inizio della sua vita evangelica, il Santo domandò alla S. Scrittura indicazioni per la via. Avendo avuto risposta dal Vangelo, esclama: “Questo è ciò che io bramo con tutto il cuore” (cfr FF 356. 1051). La testimonianza di S. Francesco accompagna tutti noi nel pellegrinaggio quaresimale verso la Pasqua.

p. Lorenzo Di Giuseppe

LE FRAGRANTI PAROLE DEL SIGNORE

Il dialogo col Verbo

Oggi si dà molto risalto alla relazionalità che è fondamentale per la formazione della persona sempre in divenire. Tuttavia è molto riduttivo pensare ad un rapporto solo orizzontale tra persone umane, in quanto esse possono conoscere se stesse principalmente attraverso colui che ha dato loro l'essere: il Verbo di Dio.

Per comprendere meglio questa osservazione possiamo confrontarci col cristocentrismo bonaventuriano che si fonda su un principio formulato con precisione dallo stesso S. Bonaventura nella 1^a Collatio dell'“Hexaemeron”: “Unico è il principio dell'essere e del conoscere”.

“Fondato su questo principio, ecco il ragionamento cristocentrico bonaventuriano: Cristo è il centro e il principio che dà il senso ad ogni ordine di esseri; Egli è pertanto anche il centro e il principio da cui si deve partire per conoscere il senso di ogni ordine di essere, come Dio lo vede, e come è nella sua ultima istanza” (V.C. Bigi, *Studi sul pensiero di S. Bonaventura*, Ed. Porziuncola, 1988, p. 334).

Cardine della vita cristiana personale e comunitaria è dunque il nostro rapporto con chi ci ha creato e ci ha voluto, dando un senso alla nostra vita. Per realizzarlo ci dobbiamo rivolgere a Lui che ci conosce.

La Quaresima è un tempo favorevole per scuoterci dal nostro torpore che vorrebbe farci ripiegare su noi stessi e lasciarci privi di rinnovamento. Senza quest'ultimo si rischia di sprofondare nel baratro del nonsenso e della menzogna che considera la nostra vita originata da noi stessi e in opposizione ad un dio che ci toglie la libertà (cfr. Messaggio Quaresima 2020, n.1).

Nel suo Messaggio il papa ci supplica, in nome di Cristo: “lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Cor 5,20). E ci promette la gioia che scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il kerygma.

Respingendo l'illusione di poter costruire la nostra persona a partire da noi stessi, questo tempo è l'occasione per accettare o per intensificare una relazione piena di dialogo sincero e fecondo col Verbo di Dio.

In questo tempo di grazia Egli ci chiede di abbandonare la “presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui” (Msg. n.2) e di “corrispondere all'amore di Dio che sempre ci precede e ci sostiene”. Ascoltando “la voce del nostro Sposo e lasciandola risuonare in noi”, potremo rispondergli adeguandoci ad essa.

È questa l'esperienza di dialogo-preghiera che ci consente di convertirci e di conoscere quale sia la nostra vocazione, la nostra identità, il nostro essere, la nostra gioia.

La sapienza del povero

S. Francesco sente fortissima la responsabilità di favorire il dialogo del fedele con l'Altissimo, reso possibile dal medio-Cristo che incarnandosi nell'umiltà rivela il volto di Dio. Il Santo si sente “tenuto a servire a tutti e

ad amministrare [da cui il titolo di ministro] a tutti le fragranti parole... del Signore nostro Gesù Cristo che è il Verbo e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita” (FF 180). Impedito, a causa della malattia, di comunicarle ai singoli, invia una Lettera a tutti i Fedeli in cui, prima di dare consigli per seguire la Parola, presenta il Verbo che si è incarnato nella povertà e che viene proposto come modello da seguire (cfr. FF 184). La spiritualità francescana dà molta importanza all'esemplarità, ai modelli concreti che sono molto più comunicativi degli insegnamenti teorici. Per ascoltare e seguire l'esempio del Verbo, che ha scelto la povertà, è fondamentale fare altrettanto vivendo da espropriati.

Uno dei tanti modi di vivere la povertà è quello che S. Francesco chiedeva ai neofiti acculturati che venivano

accettati nell'Ordine con piacere. Però ad essi chiedeva di “riformare in meglio lo spirito” (FF 780) rinunciando al possesso della loro cultura vissuta come sola curiosità. Solo a queste condizioni sarebbero potuti essere interlocutori del Verbo e sarebbe stato possibile affidare ad essi il “ministero della Parola”. Solo a queste condizioni sarebbero stati in grado di essere testimoni della Parola e avrebbero potuto sollecitare gli altri al dialogo col Verbo.

Da parte sua S. Francesco era povero in quanto privo della cultura teologica del suo tempo, ma divenne ricco facendo risuonare in sé la voce dell'unico maestro (cfr. FF 61). “Leggeva di tanto in tanto i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimila-

to: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta” (FF 1187).

“Aveva in sé il loro autore” (FF 1189) che, servendosi di lui, parlava al mondo. Le sue parole erano pronunciate in comunione col Cristo per cui S. Bonaventura e il Celano affermano che la sua teologia, sorretta dalla contemplazione, vola alta come aquila (cfr. FF 690.1189).

Vivendo la povertà in modo estremamente radicale era riuscito a non frapporre nulla tra sé e Dio.

“La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la competenza nelle sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, scrutava le profondità delle Scritture con intelletto limpido e acuto” (FF 1187).

Era perfettamente consapevole della sacralità delle sue parole. Lo si avverte nella conclusione della Regola: “A tutti i miei frati chierici e laici, comando fermamente per obbedienza che non aggiungano spiegazioni alla Regola e a queste parole dicendo: così si devono intendere; ma come il Signore mi ha dato di dire e di scrivere la Regola e queste parole con semplicità e purezza, così semplicemente e senza commento dovete comprenderle e santamente osservarle sino alla fine” (FF 130).

Graziella Baldo



LA LUCE DELL'AMORE

Dall'Omelia del Card. Matteo Zuppi IV dom. Quaresima 2020

ISSN 1974-2339



Non vediamo la luce, ma non per questo la luce non c'è! E l'uomo di fede non lo è quando le cose vanno bene e tutto è chiaro, ma è uno che crede alla luce anche quando intorno e dentro è buio. Gesù apre gli occhi e ci fa vedere il suo volto buono, da conoscere e riconoscere presente, amico, che cerca proprio ognuno di noi.

E ci apre gli occhi facendoci guardare con occhi nuovi il prossimo, che altrimenti nell'oscurità può diventare un nemico che mette paura, di cui fare a meno o da cui difendersi. Ci dona la luce dell'amore per vedere i nostri cari, amarli e comprenderne sempre il dono che essi sono. Ci apre gli occhi per vedere i più fragili, quanti sono doppiamente isolati: i malati, gli anziani soli, chi non è autosufficiente, chi non è padrone di sé, chi non ha casa dove potere stare, chi è profugo.

E poi ci fa vedere i tanti che soffrono lontano ma che l'amore rende vicini, li fa sentire nostri perché Gesù vede e ha compassione di chi soffre, sempre e di tutti. Noi non dobbiamo vincere la distanza che protegge dal virus, – anzi! – ma possiamo annullare quella della solitudine e dell'indifferenza! Non si è mai così poveri o piccoli da non potere aiutare qualcuno che è più povero di noi e renderlo grande perché gli vuoi bene!

Andare a fare la spesa a chi è impedito, ad esempio, significa anche regalare il nutrimento più buono e sempre necessario: fare sentire amato, protetto, importante. Quanto vorrei anche che tutti gli anziani o le persone isolate ricevano tanti segni di attenzione, gratuiti, per solo amore, fossero telefonate o altro che la comunicazione ci può permettere. Gesù apre gli occhi perché fa vedere il suo amore. Nessuno sia lasciato solo nella sua oscurità e ciascuno abbia la luce di una persona su cui potere contare, che gli vuole bene.

“Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”, domandano i discepoli a Gesù di un uomo cieco. Non chiedono: come si chiama o chi è: è un cieco e basta, una categoria, un problema, un utente. Per Gesù è un uomo, perché Dio

non guarda l'apparenza, ma il cuore. I discepoli non chiedono cosa possiamo fare per lui, ma di chi è la colpa. Cercano la causa del male.

Oggi noi sappiamo offrire tante risposte tecniche, ma non la risposta al perché. Essi davano per scontato che fosse così per la colpa di qualcuno, sua o dei suoi. Sono anche le nostre domande, rese drammatiche quando capiamo che il buio è una cosa seria, vera, lotta per la vita perché le tenebre vogliono spegnere la luce. Se la colpa è sua o dei suoi il problema era loro e quindi i discepoli avrebbero continuato a pensare che il male colpisce altri, non li riguardava. Scopriamo invece che siamo tutti potenzialmente vittime del contagio e possibili cause del contagio, che abbiamo bisogno di luce vera che dia senso e futuro alla vita. Gesù sa che la colpa è del male e dice che la sua condizione è occasione per manifestare le opere di Dio, che amare è l'unico modo per sconfiggerlo.

Dio è un Padre che vuole solo la felicità dei suoi figli. Qualcuno pensa che per amore Dio stesso manda il male, per castigare e farci rendere conto dei nostri peccati. Ma Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, incontra i peccatori, li salva non li condanna, mentre condanna quelli che credono di vedere, guardano l'apparenza e non il cuore e in realtà non vedono altro che se stessi! Certo, la guerra contro il virus ci fa cambiare e mostra anche che si raccoglie quello che si semina.

Ma cambiare è gioia, è protezione nel pericolo, è salvezza nella disperazione, è grazia nella disgrazia, è un incontro che fa sentire amati. No, Dio non ha proprio l'aria del fratello maggiore, che dice all'uomo: “Te lo avevo detto”! Il Padre non rinfaccia, non umilia chi è già umiliato, ma rialza, apre gli occhi, dona luce, quella che il male vuole spegnere. A noi chiede di realizzare le opere di Dio che sono quelle dell'amore, quelle che rendono bella la nostra casa comune e la rispettano, ma che fanno risplendere la nostra luce, che non dobbiamo compiere per essere ammirati dagli uomini e darci penosamente luce da soli, ma per solo amore.

Sono le opere grandi, possibili a chi crede. Sono quelle che compiono i piccoli, gli umili che servono e non si servono degli altri. E la prima opera è la preghiera, che tanta luce, forza, sicurezza dona al nostro cuore e a questo mondo. E poi opera di Dio sono i tanti piccoli, concreti possibili gesti di amore che illuminano il prossimo e ci rendono luminosi. Opera di Dio sono quelle opere così umane della misericordia, sia corporali che spirituali.

Comportiamoci come figli della luce. [...] Grazie Signore, luce, vita che ami la vita e la difendi donando la tua, aprendo i nostri occhi, accendendo di amore la nostra vita. Laetare. Ralleghiamoci. □

ECCO COSA CI STA SPIEGANDO IL VIRUS

Francesca Morelli

ISSN 1974-2339

La riflessione della psicologa: “Fermi, a casa, giorni e giorni. A fare i conti con un tempo di cui abbiamo perso il valore, se non è misurabile in compenso, in denaro. Sappiamo ancora cosa farcene? Smettiamo di fare la caccia alle streghe, di domandarci di chi è la colpa o perché è accaduto tutto questo, ma ci domandiamo cosa possiamo imparare da questo. Per esempio...”.

Credo che il cosmo abbia il suo modo di riequilibrare le cose e le sue leggi, quando queste vengono stravolte.

Il momento che stiamo vivendo, pieno di anomalie e paradossi, fa pensare...

In una fase in cui il cambiamento climatico causato dai disastri ambientali è arrivato a livelli preoccupanti, la Cina in primis e tanti paesi a seguire, sono costretti al blocco; l'economia collassa, ma l'inquinamento scende in maniera considerevole. L'aria migliora; si usa la mascherina, ma si respira...

In un momento storico in cui certe ideologie e politiche discriminatorie, con forti richiami ad un passato meschino, si stanno riattivando in tutto il mondo, arriva un virus che ci fa sperimentare che, in un attimo, possiamo diventare i discriminati, i segregati, quelli bloccati alla frontiera, quelli che portano le malattie. Anche se non ne abbiamo colpa. Anche se siamo bianchi, occidentali e viaggiamo in business class.

In una società fondata sulla produttività e sul consumo, in cui tutti corriamo 14 ore al giorno dietro a non si sa bene cosa, senza sabati né domeniche, senza più rossi del calendario, da un momento all'altro, arriva lo stop.

Fermi, a casa, giorni e giorni. A fare i conti con un tempo di cui abbiamo perso il valore, se non è misurabile in compenso, in denaro. Sappiamo ancora cosa farcene?

In una fase in cui la crescita dei propri figli è, per forza di cose, delegata spesso a figure ed istituzioni altre, il virus chiude le scuole e costringe a trovare soluzioni alternative, a rimettere insieme mamme e papà con i propri bimbi. Ci costringe a rifare famiglia.

In una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità sono giocate prevalentemente nel “non-spazio” del virtuale, del social network, dandoci l'illusione della vicinanza, il virus ci toglie quella vera di vicinanza, quella reale: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, a distanza, nel freddo del non-contatto.

Quanto abbiamo dato per scontato questi gesti ed il loro significato?

In una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il virus ci manda un messaggio chiaro: l'unico modo per uscirne è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi. La responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue, ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro. Allora, **se smettiamo di fare la caccia alle streghe, di domandarci di chi è la colpa o perché è accaduto tutto questo, ma ci domandiamo cosa possiamo imparare da questo**, credo che abbiamo tutti molto su cui riflettere ed impegnarci.

Perché col cosmo e le sue leggi, evidentemente, siamo in debito spinto. Ce lo sta spiegando il virus, a caro prezzo. □



“UNIAMO LE FORZE CONTRO IL CORONAVIRUS E LA CULTURA DELLO SCARTO”

In piena epidemia di Covid-19, attraverso Interris.it (10-3-2020) il giurista cattolico Francesco D'Agostino, membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita, lancia un appello alla solidarietà: “I deboli, i disabili e gli anziani non sono pazienti di serie B”.

“Cultura dello scarto” è un'espressione efficacissima con la quale Papa Francesco ha messo il dito in una delle piaghe del mondo contemporaneo, che coinvolge questioni non solo bioetiche, ma anche economiche e sociali, afferma a Interris.it il **professor Francesco D'Agostino**, membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita, già presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani e del Comitato nazionale per la bioetica. Screening genetico prenatale, eutanasia, suicidio assistito sono “minacce alla sacralità della vita”. Al Consiglio per i diritti umani, **attraverso l'arcivescovo Ivan Jurkovic**, osservatore permanente all'Onu, la Santa Sede ha richiamato l'attenzione sulla disabilità: “Non c'è vita umana più sacra di un'altra, come non c'è vita qualitativamente più significativa di un'altra”.

Professore, c'è il rischio che con l'emergenza Coronavirus, i deboli, i disabili, gli anziani siano ancora più emarginati e la loro vita deprezzata? “Le prese di posizione pubbliche delle nostre istituzioni (governo, regioni, comuni, istituzioni sanitarie e ospedaliere) dovrebbero confortarci e rassicurarci contro questo rischio: da parte di nessuna di

esse è fino ad ora emersa una qualsivoglia dichiarazione orientata, in questa contingenza, a deprezzare la vita dei soggetti più deboli o a paragonarla indegnamente con quella di soggetti più giovani o più forti. È peraltro indubitabile che i soggetti più fragili hanno minore capacità di far sentire la loro voce nel contesto pubblico e di ottenere i supporti necessari per la piena tutela delle loro esigenze e dei loro diritti. L'opera di assistenza a loro favore posta in essere, a tal fine, da tante associazioni di volontariato è davvero preziosa e ammirevole”.

Per la Chiesa la vita è sacra dal concepimento al suo termine naturale. E per il resto della società? “Al riguardo vorrei fare un'osservazione: si sta inevitabilmente diffondendo nel nostro paese, nelle fasce degli “Oldest Old”, come dicono gli americani, e soprattutto degli ultra ottantacinquenni, una sorta di malinconica rassegnazione, che attiva quella che nel mondo classico e cristiano-antico era chiamata “meditatio mortis” e che sembrava del tutto rimossa nella società contemporanea. Al posto dell'illusoria (e volgare!) pretesa a un prolungamento indeterminato della sopravvivenza si sta imponendo la consapevolezza che dobbiamo accettare la nostra fragilità e quei suoi limiti “biologici” che l'epidemia di Coronavirus ci pone brutalmente davanti agli occhi. Dovremmo forse riconquistare uno spazio adeguato per la preghiera, come esigenza profonda di trovare l'ultimo, possibile baricentro della nostra esistenza”.

Cosa bisogna fare per integrare le persone con disabilità in quanto in possesso di diritti inalienabili? “Quanto detto da monsignor Jurkovic in occasione del Consiglio sui diritti umani delle Nazioni Unite, che si è da poco tenuto a Ginevra, e incentrato sui diritti dei disabili, non va inteso in chiave genericamente “buonista”. Si tratta piuttosto di una vera e propria provocazione nei confronti dello stesso Consiglio, sempre più influenzato dalla cultura oggi dominante, quella che ha la sua matrice soprattutto nel mondo anglosassone, e che tende a rimuovere ogni traccia della tradizione cristiana in tema di diritti umani”.

Qual è la testimonianza cristiana contro la “cultura dello scarto”? “È un dato storico inoppugnabile che appartiene al Vangelo, e ad esso soltanto, l'esaltazione dei sofferenti, dei



malati, dei più deboli fisicamente e socialmente: esaltazione che è il presupposto logico e antropologico dell'attribuzione e del riconoscimento dei loro "diritti". L'ospedale (non a caso detto, in francese, l'Hotel-Dieu) è un "invenzione cristiana". Visitare gli ammalati è nella tradizione cristiana una delle opere di misericordia corporale. Jurkovic ha ricordato con forza che l'integrazione dei disabili non va pensata come un generico impegno sociale (peraltro ammirevole e necessario), ma come un impegno antropologico, che deve operare contro quella visione funzionale della vita che dilaga nel mondo contemporaneo e che lo rende sempre più freddo e spiritualmente povero".

Quindi "scarto" etico ed economico? "Con una differenza. Le questioni economico-sociali vanno riferite essenzialmente alle distorsioni che caratterizzano nell'epoca post-moderna il liberalismo a matrice capitalistica e coinvolgono quindi essenzialmente la politica degli Stati, delle multinazionali, dei grandi potentati economici. Invece la diffusione pressoché incontrollabile degli screening genetici, la legalizzazione dell'eutanasia e la depenalizzazione del suicidio assistito coinvolgono piuttosto la nuova e trionfante ideologia dell'autodeterminazione, che sta ormai diventando il pilastro, che nessuno osa più scalfire, della bioetica e della biogiuridica".

Da dove proviene questa minaccia? "Paradossalmente, più che una minaccia alla "sacralità della vita", il principio di autodeterminazione rappresenta una minaccia all'equilibrio sociale: nato come principio cardine del liberalismo politico (e garantito dalla segretezza del voto in occasioni delle elezioni politiche), oggi l'ossequio all'autodeterminazione, frettolosamente riconosciuta a soggetti

estremamente anziani, a malati terminali e in stato di abbandono, o in stato di confusione mentale, viene utilizzato per escludere dalle terapie o, peggio ancora, per facilitare il decesso di soggetti ritenuti marginali, che gravano economicamente su bilanci sanitari pubblici ormai allo stremo".

Quali provvedimenti ritiene necessari? "È assolutamente indispensabile ripensare il finanziamento dei sistemi sanitari nazionali (molto diversi tra loro, ma tutti corrosi dall'innalzamento irrefrenabile dei costi) e attivare nella popolazione la consapevolezza che al bene salute degli anziani e dei disabili si deve pensare quando si è giovani e in piena attività lavorativa, con sostanziose integrazioni degli impegni economici pubblici. La "cultura dello scarto" non minaccia soltanto i soggetti deboli, ma ciascuno di noi, dato che la fragilità fisica (oltre che quella economica e sociale) può colpirci tutti nelle modalità e nei tempi meno prevedibili. L'appello del Papa alla sacralità della vita non concerne solo, come comunemente si crede, la sacralità della vita individuale, ma la sacralità della vita che caratterizza l'intera famiglia umana (e, con le opportune precisazioni anche la vita animale e vegetale). Solo nella seconda metà del Novecento si è imposta, per la prima volta, la consapevolezza che la mortalità, come ben può aggredire il singolo vivente, così può aggredire la vita nel suo complesso. In tal senso, la difesa della vita (e la lotta alla "cultura dello scarto", che è essenzialmente la stessa cosa) si sta imponendo come il principio etico fondamentale del nostro tempo.

Sergio Galeazzi

Per il testo integrale si rimanda a Interis.it

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali



dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

CORONAVIRUS, LE PANDEMIE SONO COLLEGATE ALLA PERDITA DI BIODIVERSITÀ

Il diffondersi di alcuni virus è la conseguenza dell'impatto dell'uomo sugli ecosistemi naturali. A dirlo è un **nuovo report del WWF Italia**.

C'è un legame strettissimo tra pandemie come il Coronavirus e la perdita di biodiversità. Il diffondersi di alcuni virus – come il Sars-Cov-2 all'origine del Covid-19, quelli alla base di “malattie emergenti” (Ebola, Aids, Sars, influenza aviaria o suina) e di altre malattie trasmesse dagli animali all'uomo (zoonosi), è infatti conseguenza di nostri comportamenti errati tra cui il commercio illegale o non controllato di specie selvatiche e, più in generale, l'impatto dell'uomo sugli ecosistemi naturali. Ad approfondire questo collegamento è nuovo report del Wwf Italia, dal titolo ‘Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi – Tutelare la salute umana conservando la biodiversità’. Un dossier che prova a mettere in evidenza proprio i collegamenti nascosti che esistono fra le azioni dell'uomo e alcune malattie che hanno un fortissimo impatto non solo sulla salute delle persone, ma anche sull'economia e sui rapporti sociali.

Le origini del nuovo Coronavirus

Come emerge dal rapporto, all'origine del nuovo Coronavirus c'è il fenomeno dello “spillover”,

titolo di un libro di successo del giornalista scientifico statunitense David Quammen (2012) che racconta proprio come alla base di epidemie come l'ebola ci sia la distruzione degli ecosistemi, in particolare quelli forestali, i più complessi e ricchi di biodiversità. Secondo il dossier del Wwf Italia, è molto probabile che dietro la diffusione del virus Sars-Cov-2 si nasconda il commercio legale e illegale di animali selvatici vivi o di loro parti.

“La nostra analisi nasce con questo scopo: è fondamentale riuscire a proteggere gli ecosistemi naturali, conservare le aree incontaminate del pianeta, contrastare il consumo e il traffico di specie selvatiche, ricostruire gli equilibri degli ecosistemi danneggiati, arrestare i cambiamenti climatici”, dichiara la **presidente del Wwf Italia Donatella Bianchi**. “Per poter immaginare un futuro globale abbiamo bisogno di un New Deal for Nature e People, che permetta di dimezzare la nostra impronta, arrestare la perdita degli habitat naturali e delle specie viventi. Iniziare a ricostruire gli ecosistemi distrutti, che sono la rete di protezione naturale da epidemie e catastrofi, è il primo passo da fare. Tutti insieme riusciremo a vincere questa sfida e a invertire la rotta che sta portando al collasso il Pianeta”.

Per approfondimenti: WWF





PRENDERSI CURA DEL CREATO. PICCOLA GUIDA A NUOVI STILI DI VITA

Ciclo di incontri “Sperare la pace” - Bologna 9 febbraio 2020

Don Davide Baraldi*

Pubblichiamo di seguito la interessante riflessione di Don Davide Baraldi, Vicario Episcopale per il laicato, al secondo appuntamento del Ciclo “Sperare la pace” promosso a Bologna dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa assieme alla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo. La presentazione della “Piccola Guida a nuovi stili di vita” (Tavolo diocesano per la custodia del creato) offre la possibilità di riflettere su quanto il prendersi cura del creato attenga alla nostra fede e quale cammino richieda in una conversione da incarnare nell’assunzione di nuovi stili di vita personali e comunitari per poter abbracciare il mondo nella nostra quotidianità e poter abitare la terra in modo più umano e solidale.

Ho il compito di illustrare lo strumento “Piccola guida a nuovi stili di vita”, che si è dato il Tavolo diocesano per il Creato, provando a cogliere sia gli spunti che concretamente il testo dà, sia alcune riflessioni motivazionali.

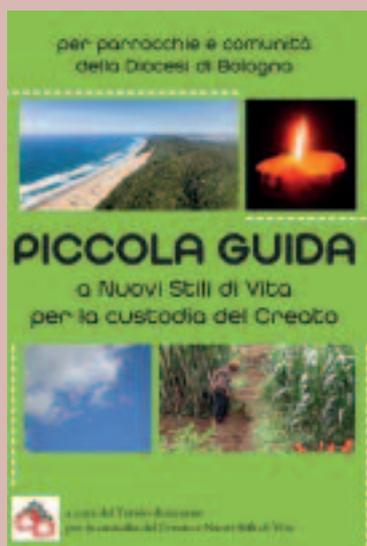
Come premessa vorrei innanzitutto citare una frase che si trova nell’introduzione del Cardinal Zuppi alla Piccola Guida: **“La terra non è solo una eredità dei nostri padri, ma un prestito dei nostri figli”** (Masai del Kenya, p. 6). In questa frase io trovo una grande profondità perché vi leggo una inversione radicale del modello della cultura patriarcale. La cultura contemporanea è molto attenta a reagire alla cultura patriarcale con la cultura matriarcale o femminista. Alcuni addirittura, giocando sul femminile, dicono che, essendo la Terra genere femminile, la cultura cosiddetta femminista – che io preferisco definire “al femminile” – favorisca una riscoperta della Terra come ambiente da custodire. Invece, a mio modo di vedere, il contrario di una cultura patriarcale non è la cultura matriarcale, ma la **cultura filiale**. Il punto focale su chi deve venire e su che cosa lasciamo noi, ci aiuta a riscoprire un atteggiamento fondamentale e

intercetta un discorso molto importante: i cosiddetti diritti delle nuove generazioni. Il mondo di oggi, dopo una lunghissima riflessione durata qualche secolo sui vari diritti, ha scoperto i diritti delle nuove generazioni. Un ragazzo di 10 anni ha diritto di abitare tra 20 anni in un pianeta che sia abitabile, che non sia pieno di inquinamento, che sia vivibile e non sia spremuto nelle risorse.

Essere figli è fondamentale, perché è anche il modo di vincere “il delirio di onnipotenza” che corrompe la creazione. Che cosa accade nel racconto del peccato originale? Tutto si svolge in un giardino. Gli uomini sono presi da un delirio di onnipotenza, dall’idea che possono fare tutto. E in seguito a questo delirio di onnipotenza i primi racconti della Genesi, che sono profondissimi sulla situazione in cui gli uomini vivono in tutte le epoche della storia, ci fanno vedere un mondo che sprofonda nella violenza, l’omicidio del fratello, una violenza che bagna la terra di sangue. Una descrizione non distante in fondo da situazioni che vediamo anche oggi nel nostro mondo.

S. Francesco d’Assisi (non a caso patrono dell’ecologia), quando vive la conversione, dice esattamente questo: “Ho un altro Padre”; non lo dice perché bisogna rinnegare i padri, ma perché c’è una questione decisiva proprio nel nostro **riconoscerci “figli di un Padre”**. S. Paolo dice: “La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto” (Rm 8,19-21). C’è una creazione sofferente e questa sofferenza si esprime in vari modi, finché noi





SCHEMA DELLA PICCOLA GUIDA

1. **Introduzioni:** una introduzione del Cardinale Matteo Zuppi sugli stili di vita, una di Mons. Fabiano Longoni, Direttore dell'Ufficio Nazionale Cei per la Pastorale Sociale, "Impegno della Chiesa Italiana per l'ecologia integrale", e una di Tomas Insua, Direttore del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima "Coinvolgimento delle comunità cristiane". Siamo collocati nell'impegno cristiano assumendo questi momenti.

2. **Perché.** Per rispondere al perché di questa urgenza, si segnalano due cose: 1) il problema dei cambiamenti climatici, che può essere negato solo da chi non studia per niente o è animato da non retta intenzione. 2) È necessario prendersi cura del creato proprio per il futuro e il diritto delle nuove generazioni.

3. **I primi passi.** È utile sapere come muoverci. Occorre individuare le persone sensibili. E assieme a queste persone sensibili si propone di costituire un gruppo nella parrocchia e nella zona, che porti avanti questa attenzione.

Se la cura del creato è un tema decisivo della qualità del nostro essere cristiani, a mio avviso bisogna piano piano impostare una conversione pastorale: si deve decidere di investire risorse umane e tempo, e dare priorità. Occorre pensare alla programmazione pastorale e trovare degli spazi dedicati ad iniziative riguardanti la sensibilizzazione al creato, la formazione a questi temi, la formazione di una spiritualità.

4. **Ridurre le emissioni.** Il Documento ci guida passo passo per ridurre le emissioni nelle parrocchie. Oltre che agli stili di vita della parrocchia, punta l'attenzione agli stili di vita personali. In entrambi i casi con una attenzione agli acquisti, alle scelte, agli spostamenti, all'energia, ai rifiuti.

5. **Percorsi per l'animazione e la formazione pastorale.** Sono importanti alcune indicazioni nelle parrocchie e zone pastorali.

Conoscere ed entrare in rete in modo significativo e abituale con le varie realtà che operano con questa sensibilità è da farsi, naturalmente con tutta l'attenzione che richiede il muoversi in una rete così vasta. Occorre capire dove ci si può informare in modo significativo. È suggerita una Mostra "Il grido della terra" (EMI).

tutti non viviamo da figli di Dio redenti. Finché non ci convertiamo pienamente. L'immagine dell'essere "figli di Dio Padre" è l'immagine della nostra conversione evangelica piena.

Allora la custodia del creato diventa strettamente connessa al vivere da figli di Dio, col vivere da veri cristiani. Chi vuole essere vero cristiano ha come attenzione la custodia del creato: la custodia del creato interpella la qualità della nostra vita cristiana, del nostro essere discepoli di Gesù, del nostro essere figli del Padre. **Vivere da figli di Dio e custodire il creato sono intimamente connessi.**

Questo richiamo al prestito dei nostri figli, un prestito che dobbiamo restituire, ci aiuta a cambiare anche un'altra terminologia, la terminologia del "futuro sostenibile". Ma la domanda è: "Esiste un futuro che non sia sostenibile?" "Futuro sostenibile" è un pleonismo. Il futuro o è sostenibile o non è futuro.

La *Piccola Guida diocesana* a nuovi stili di vita per parrocchie e comunità in vista della custodia del creato è la sintesi, adattata al territorio, di uno strumento molto più grande e più articolato, la *Guida Focsiv* preparata dal Movimento Cattolico Mondiale per il Clima assieme alla Focsiv.

Per presentarla indico di seguito quattro sponde che delimitano il campo del nostro operato.

1. **La riduzione delle emissioni delle parrocchie e della loro impronta di carbonio.** Questo è il nerbo di entrambe le Guide. Tutto ruota intorno a tante piccole attenzioni che sembrano di poco conto, ma che fanno molto su scala globale.

C'è tanto lavoro da fare: lo intuimmo da questa terminologia dell'impronta di carbonio. Noi con la nostra vita produciamo anidride carbonica qualunque cosa facciamo e quindi produciamo una difficoltà per il nostro pianeta.

2. La Guida si sforza di indicare tutte quelle attenzioni per cui le parrocchie possono ridurre le loro emissioni. Cose che sembrano di poco conto ma diventano significative su scala globale se pensiamo che nel mondo ci sono 220 mila parrocchie.

Siamo invitati a riconoscere il tema della mondialità come il lato bello della globalizzazione. I piccoli gesti possono diventare decisivi, in ragione del fatto che **la mondialità** viene definita: "*L'ambito in cui tutti gli stili di vita si collocano ed è l'atteggiamento che ci porta a considerare il mondo intero legato alle nostre scelte, ai nostri atti quotidiani*" (p. 35). Ci ricorda che ogni nostro atteggiamento è decisivo.

3. Tutti noi qui siamo consapevoli della bontà di queste attenzioni. Tuttavia ci sono da vincere titubanze, abitudini, pigrizie, a volte anche resistenze teoriche. Allora è importantissimo essere molto seri. Bisogna avere **una strategia di opportunità e di comunicazione** e questo fa riferimento ad un'ermeneutica della complessità. Nel nostro desiderio di proporre una cultura ecologica, non dobbiamo semplificare in maniera antipa-

tica. Faccio un esempio: io uso il tablet, non uso la carta, ma sarei ridicolo se ponessi questo come gesto ecologico senza pensare a quanta impronta di carbonio ha provocato fare questo tablet. Se io facessi questa retorica sarei ridicolo ed anche antipatico. Allo stesso modo il problema dell'auto elettrica: si riducono le emissioni, ma la produzione delle batterie elettriche non è innocua (uno dei materiali usati è il coltan, estratto dal Congo con lo sfruttamento dei bambini) e quali effetti avrà lo smaltimento delle batterie? Dunque bisogna essere seri, fare una comunicazione precisa, e non pensare di essere sopra gli altri, perché altrimenti invece di vincere le resistenze, rischiamo di peggiorarle.

4. Leggendo la Guida si può avere l'impressione di partire da cose piccole e di poco impatto, ma su questo vorrei richiamare due riferimenti bellissimi. Il primo è nel libro di Zaccaria. Quando il popolo ritorna dall'esilio e Zorobabele, l'erede della casta sacerdotale, viene profeticamente viene incaricato di ricostruire il Tempio che era stato distrutto, c'è questa immagine molto bella del profeta che contempla la prima pietra delle mura del Tempio e dice: "Guardate quanto è bella questa pietra. **Chi oserà disprezzare il giorno di così piccoli inizi?**". Il Tempio Inizia con un piccolo gesto.

Noi siamo in questa situazione: dobbiamo ricostruire il tempio del creato, il tempio della comprensione della dimensione religiosa della nostra vocazione nel mondo. E guai a disprezzare i piccoli inizi.

Il secondo riferimento è **l'immagine evangelica della senape**. La senape diventa l'albero più grande di tutti. La conversione ecologica, ancora molto piccola, nell'arco di 10/20 anni diventerà l'albero in cui tutti si andranno a rifugiare. Bisognerà andare a rifugiarsi dentro quel pensiero, dentro quella spiritualità, per non portare al collasso il nostro pianeta.

TRE TEMI NODALI

1. ECOLOGIA INTEGRALE

Tutta la riflessione portata avanti da Papa Francesco è che chi è attento all'ecologia, non lo può essere solo dal punto di vista ambientale o scientifico. Ecologia integrale è un paradigma concettuale ed un percorso spirituale (cf G. Costa – P. Fogliazzo, *L'Ecologia*

integrale, in Aggiornamenti Sociali, ag-sett 2015, Editoriale), una *forma mentis* e davvero una spiritualità. Indica che se noi ci preoccupiamo di una conversione ecologica, dobbiamo lasciare che vengano toccate tutte le dimensioni della nostra esistenza".

Le guerre esistono per il potere e per l'utilizzo delle risorse. Se gestiamo le nostre relazioni come rapporti di potere, non possiamo essere ecologisti perché tradiamo lo spirito di fondo. L'ecologia integrale è esattamente questa idea.

Uno dei grandi drammi della disfunzione ecologica del mondo è la povertà. Se non mi sforzo di convertirmi verso i poveri, non potrò fare discorsi ecologici. Questo è il vero punto su cui dobbiamo aiutare i giovani entusiasti a maturare, perché il movimento dei giovani è una cosa strepitosa e bellissima, ma bisogna aiutarli a capire.

"Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegria superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere ciascuno i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente" (LS 229). In poche righe il Papa descrive perfettamente cos'è ecologia integrale.

2. SOBRIETÀ

"La custodia del Creato è una lotta per vivere ed è sempre combattere contro l'egoismo che ci fa credere possibile consumare tutto, che ci illude con la convinzione che le risorse siano infinite e il progresso sia crescere sempre." (Card. Zuppi, p. 7). **"Denominatore comune dei nuovi stili di vita è la sobrietà**, come resistenza al consumismo imperante. Si lega alla sobrietà della vita, non come fuga dalla complessità del mondo d'oggi, ma come vicinanza alla natura e ai suoi ritmi, contro l'eccesso degli artifici e la schiavitù delle convenienze sociali" (Card. Zuppi p. 30).

Il tema della sobrietà è davvero uno dei temi centrali, ma il punto delicato è **educare alla sobrietà**, perché noi viviamo in un mondo che di sobrio non ha più niente. Noi ci lamentiamo sostanzialmente di una vita difficile, complicata, ma è una vita a standard altissimi. Le situazioni che noi designiamo di povertà, di fatica, sono definite dallo standard a cui siamo abituati. La forma della nostra vita non comprende la sobrietà.

In più c'è un problema legato ai giovani, che vivono in una cultura che la sobrietà non la affronta. Dobbiamo quindi trovare delle vie per educare alla



sobrietà. Questo significa anche che bisogna superare una cortina di ferro, una barriera di resistenza immediata.

C'è la necessità di contestualizzare il tutto in ambienti diversi dalla vita quotidiana, altrimenti parlare di sobrietà rischia di essere inutile, perché tutto è educato secondo una linea differente.

Occorre portare fuori dai nostri contesti, come ad esempio facciamo portando i giovani nel campo Norcia-Assisi: tutto il campo è incentrato sui consigli evangelici, sulla proposta della vita di santità, invitandoli a fare un'esperienza molto forte (non usare il cellulare, non comprare merende...). E piano piano si entra in un contesto in cui poter dire qualche parola.

È importante offrire ai giovani occasioni dove questi discorsi possano essere proposti. E pensare esperienze di mondialità significative per i ragazzi. In questo c'è una responsabilità enorme da parte delle nostre generazioni. Infatti questo stile di vita glielo abbiamo passato noi.

Ci sono disamine interessanti a questo riguardo: vorrei citarvi tre casi negativi e uno positivo

1. Nel film *Come te nessuno mai* (Gabriele Muccino, 1999) a un certo punto viene detta questa frase dal figlio: "Penso che siete borghesi e combattete la borghesia. Dite che il comunismo è finito ed eravate comunisti. Ma che l'avete fatto a fare il '68 voi?!" Il giovane che così si esprime è completamente disorientato dagli adulti e dice "voi siete pieni di contraddizioni e vi lamentate di noi?"

2. Nel film *Il capitale umano* (Paolo Virzì, 2014), c'è una frase caustica che viene detta alla generazione degli adulti: "Avete scommesso sulla rovina di questo paese e avete vinto."

3. Critica al movimento dei *Fridays for Future*. Una prima critica è di Camillo Langone: "Si abbia sfiducia nei giovani. Specie nei giovani idealisti che sono i peggiori: sì, meglio un giovane abulico,

magari inutile ma almeno non nocivo, piuttosto che un giovane animato da idee sbagliate. Si abbia sfiducia in questi giovani di Fridays For Future che ieri anche in Italia, sulle orme di una giovanissima fanatica svedese, hanno manifestato contro i cambiamenti climatici. Somiglierebbe al manifestare contro il sole, i vulcani, l'oscillazione dell'asse terrestre se non fosse che i giovani idealisti manifestano contro i governi, sulla base del ragionamento "fa caldo, governo ladro". Pensieri molto più acuti, sui loro cartelli, non ne ho letti. "La sopravvivenza dell'umanità vale più dei profitti del petrolio", c'era scritto, ma sono proprio i profitti del petrolio a garantire la sopravvivenza dell'umanità, se non ci fossero i profitti nessuno estrarrebbe il petrolio e senza petrolio la morte per assideramento non minaccerebbe solo pochi poveri senz'altro ma inseguirebbe milioni di persone, per l'appunto l'umanità, fin sotto le coperte, come ai bei pre-petroliferi tempi. Si abbia sfiducia nei giovani, specie nei giovani con idee che fanno venire i brividi". E ancora, la critica di Andrew Bold "Siete voi la generazione che sta rovinando il pianeta! Voi siete la prima generazione che ha preteso l'aria condizionata in ogni sala d'aula; le vostre lezioni sono tutte fatte al computer; avete un televisore in ogni stanza; passate tutta la giornata a usare mezzi elettronici; invece di camminare a scuola prendete una flotta di mezzi privati che intasano le vie pubbliche; siete i maggiori consumatori di beni di consumo di tutta la storia, comperando in continuazione i più costosi capi di abbigliamento per essere 'trendy'; la vostra protesta è pubblicizzata con mezzi digitali e elettronici. Ragazzi, prima di protestare, spegnete l'aria condizionata, andate a scuola a piedi, spegnete i vostri telefonini e leggete un libro, fattevi un panino invece di acquistare cibo confezionato. "Niente di ciò accadrà, perché siete egoisti, mal educati, manipolati da persone che vi



usano, proclamando di avere una causa nobile mentre vi trastullate nel lusso occidentale più sfrenato. Svegliatevi, maturate e chiudete la bocca. Informatevi dei fatti prima di protestare”.

Queste frasi mettono in luce esattamente il problema: **chi è il responsabile di tutte queste cose?** I responsabili delle parti più negative che vengono dette, siamo noi, non i ragazzi. Le generazioni sopravvissute dalla guerra hanno dato vita ad un progresso che per certi versi è stato moderato, poi è stato smodato, su cui non abbiamo nessuna capacità critica.

4. Cit. di *From Sendai*. Desidero leggervi una testimonianza bellissima, una testimonianza che mi fa sempre scaldare il cuore e mi commuove. Non c'entra direttamente sulla questione dell'ecologia, ma ha una profondità che dice a tutti noi cos'è la sobrietà. È una testimonianza contenuta in una lettera del 14 maggio 2011 che viene dal Giappone (e precisamente Sendai) nel momento dello Tsunami che ha devastato la Centrale nucleare di Fukushima. Leggo alcuni passaggi che sono una spiritualità della sobrietà. Di fronte al disastro, la giovane che ha scritto la lettera dice la loro situazione: “Ci sentiamo sporchi, ma ci sono cose molto più importanti che ci riguardano adesso”. “Amo questo portare via, amo questo pulire; amo questo portare via tutto ciò che non è essenziale. Vivere completamente a livello base del prendersi cura di ciò che è necessario per sopravvivere. Non solo per me ma per l'intero gruppo. Ci sono come degli universi paralleli che stanno accadendo: ci sono case completamente devastate ed altre case a posto con la biancheria appesa fuori al sole ad asciugare. Persone che sono in fila per l'acqua e il cibo, e d'altra parte persone che camminano tranquillamente con i loro cani... Apprezziamo la luna e il cielo perché non c'è la luce...”

L'altra sera un amico di mio marito è venuto nella nostra zona e ha portato cibo e acqua. Siamo benedetti di nuovo... In qualche modo proprio adesso vedo per esperienza diretta che c'è un enorme passo rivoluzionario del cosmo che sta accadendo tutto intorno a noi, intorno al mondo. È sperimento che tutte queste cose stanno accadendo a noi qui in Giappone e il mio cuore si spalanca. Mio fratello mi chiede se io mi sento piccola, indifesa. No, piuttosto mi sento come parte di qualcosa che sta accadendo molto più grande di me stessa. Questa onda di rinascita in tutto il mondo è difficile ma nondimeno magnifica”.

Questa ragazza, che riflette sulla vita in conseguenza del terremoto che ha devastato Sendai e che riflette su questa esperienza di essere riportata alla sobrietà, indica una rigenerazione.

3. NUOVI STILI DI VITA

I nuovi stili di vita – atteggiamenti che bisogna acquisire – hanno un punto cruciale soprattutto nelle comunità parrocchiali: è l'idea della **corre-**



sponsabilità. Non ci può essere acquisizione di nuovi stili di vita significativi per la custodia del creato se non ci assumiamo una vera corresponsabilità delle cose. Se io non mi sento corresponsabile del problema ecologico e butto i rifiuti dove mi capita, non posso dirmi ecologista. Allo stesso modo per la parrocchia: se non sentiamo tutti i luoghi che frequentiamo come nostri, non sarà possibile la conversione ecologica. È impossibile immaginare una conversione ecologica, se non impariamo ad essere corresponsabili di tutte queste dimensioni anche nell'ambiente di lavoro, e in tutti gli ambienti che frequentiamo. Se tutto questo non ci preme cercando di pagare l'impegno che richiede, non c'è conversione ecologica. La corresponsabilità globale, struttura indispensabile dell'ecologia integrale, si traduce anche in un nesso essenziale tra i “nuovi stili di vita” di una comunità cristiana e la “corresponsabilità” dei laici.

La seconda cosa che mi preme sottolineare è l'idea della **dignità**. “Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo, perché il punto cruciale è un altro: l'esercizio di nuovi stili di vita ci restituisce il senso della nostra dignità. Ci riconduce ad una maggiore profondità esistenziale e ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo” (Zuppi p. 5). L'esercizio di nuovi stili di vita non è legato solo ad una dimensione funzionale. **È questione di dignità della vita.** E in questo senso ci sono alcune attenzioni che si possono recuperare (ad es. la scelta delle filiere in cui acquistiamo, la scelta in base a criteri etici). L'agire da consumatori informati dovremmo abituarci a farlo su tutto: è questione della nostra dignità.

Questo movimento è **un movimento di popolo.** Ed è molto bello che venga dal basso. Qui c'è dietro un pensiero importante: la teologia del popolo, di un popolo che si sente protagonista dei cambiamenti.

“La Rete interdiocesana dei nuovi stili di vita nasce dal basso: questo è il suo marchio originale. Non c'è stato nessun mandato istituzionale, ma una volontà creativa sgorgata da esigenze di base.” (p. 37) Un movimento che nasce dal basso, che ci fa sentire di essere protagonisti di un mondo nuovo.

* *Vicario episcopale per il laicato e la custodia del creato*

(Trascrizione dalla viva voce)

LA POVERTÀ

“Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà. La santa povertà confonde la cupidigia, l’avarizia e le preoccupazioni del secolo presente” (FF 256)

Lucia Baldo

La povertà è una condizione radicale

La povertà è una condizione radicale non solo dell’esistenza dell’uomo, ma anche dell’universo. Se guardiamo le cose intorno a noi, vediamo che tutto ha bisogno di tutto: perché possa sbocciare un fiore sono necessari il sole e la pioggia; gli insetti impollinatori hanno bisogno dei fiori; l’uomo ha bisogno dei fiori e di questi insetti per potere alimentarsi, e così via.

Tutto è in divenire: si nasce e si muore, si cresce e si deperisce. In tutto l’universo domina un’interdipendenza così radicale che la sufficienza, la stabilità, l’isolamento sono inimmaginabili e antiscientifici. Ovunque è radicata un’insufficienza che le filosofie esistenziali hanno fatto propria. Pensiamo, come esempio, alle filosofie di Jaspers, di Heidegger, di Sartre, di Vattimo incentrate rispettivamente sul tema dello scacco, della povertà, dell’assurdo, del pensiero debole! Esse concordano nel non riconoscere né senso né significato all’uomo considerato per se stesso e possono così entrare in dialogo con il fondamento del pensiero francescano che parte dalla consapevolezza di un nulla che ci percuote nell’interiorità.

La filosofia del pensatore francescano S. Bonaventura è una filosofia della povertà, data dal riconoscimento dell’insufficienza dell’esistere dell’uomo, al quale non

resta altra possibilità che scivolare verso il nulla o verso la fede. Il pensiero di S. Bonaventura, però, a differenza di ogni pensiero laicista, anziché fermarsi al riconoscimento della propria povertà, assegna alla filosofia anche il compito positivo di far aprire l’uomo all’incontro con Dio dal quale soltanto può venire la salvezza.

In questa visione la povertà è vista come un dono, grazie al quale una creatura è se stessa, nella sua singolarità e non si perde in maniera indistinta in un’universalità massificante. Una creatura è singolare proprio perché la sua peculiarità la distingue dalle altre creature, ma nello stesso tempo è anche bisognosa della diversità rappresentata dalle altre singolarità. La povertà creaturale è quell’“ignota ricchezza” (D. Alighieri, *La Divina Commedia*, Par. XI, 82) che rende sufficienti e non sufficienti, sempre in un profondo e intimo divenire esistenziale. La povertà è, quindi, una crisi continua di tutto l’universo, e specialmente dell’uomo, mai uguale a se stesso e in un continuo superamento di sé.

Tutto è ricevuto

L’uomo ha ricevuto più delle altre creature. Egli ha una ricchezza interiore più grande, perché ha: volontà, intelligenza, affettività, creatività. Avendo ricevuto di più, può progredire di più, ma può anche chiudersi dentro la propria ricchezza e cancellare il termine *ricevuto*, che è quella realtà profonda in cui risiede il suo stesso esistere. La colpa di Lucifero, il primo degli angeli, che ha ricevuto più degli altri angeli, è stata quella di avere creduto di potersi appropriare di una ricchezza che non sarà mai sua. È questa la tentazione di ogni uomo: sfruttare i doni di Dio senza avere la coscienza di averli ricevuti, sovvertendo il più profondo significato della sua entità, che è quello di essere un *ricevuto*, e cadendo così nell’angoscia più profonda.

Anche le virtù, che in genere vengono attribuite ai meriti dell’uomo retto, nella preghiera di S. Francesco *Saluto alle virtù* sono accolte come eminente dono di Dio: “Santissime virtù, voi tutte salvi il Signore dal quale venite e procedete” (FF 256).

“Beati i poveri in spirito” (Mt 5,3)

I “poveri in spirito” sono coloro che hanno sempre le mani tese nell’atto di ricevere, come questuanti di Dio, ricercatori di Dio, e non si fanno possessori dei doni ricevuti, ma prendono coscienza di questa loro condizione esistenziale di fronte al mondo,



a se stessi, alla società, a Dio. I “poveri in spirito” sono coloro che diventano sempre più poveri, perché si sentono peccatori, debitori insolubili davanti a Dio. La nudità più vera dell’uomo è il suo peccato. Riconoscere che noi non possiamo salvarci, né fare un’opera buona, se non ci è concesso dalla liberalità di Dio Padre, significa riconoscere la nostra condizione esistenziale di povertà, ma significa anche oltrepassare la nostra insufficienza aprendoci al dono della comunione con Dio e con i fratelli, non stancandoci mai di ringraziarlo e di rendergli lode. La vita di S. Francesco è stata tutta una lode a Dio. Egli prediligeva la preghiera di ringraziamento rispetto a quella di intercessione, perché non doveva chiedere nulla, avendo già ricevuto tutto.



Il valore redentivo della povertà

Ma potremmo chiederci: perché S. Francesco ha sovraestimato la povertà fra tutte le virtù?

Tutto quello che Cristo ha fatto e ha detto nella sua vita ha valore di redenzione e di salvezza per gli uomini. Per questo motivo il Poverello di Assisi voleva seguire l’esempio di Cristo “il quale fu povero dalla nascita, povero nella vita, povero nella morte... per accendere in noi l’amore della povertà” (S. Bonaventura, *Della vita perfetta*, III, 1). Cristo ha assunto su di sé l’insicurezza, l’incertezza, l’umiliazione e ogni altro aspetto della vita umana, fuorché il peccato. Ma S. Bonaventura, nello scritto “Della vita perfetta”, ammonisce a non scambiare la povertà con l’avarizia, “sapendo che il Figlio dell’uomo si fece povero per noi” (*ibidem*, III, 5).

Causa della perdita della sequela della povertà di Cristo, per S. Bonaventura, oltre al raffreddarsi del “fervore della divina carità” (*ibidem*, III, 7), è proprio l’“avarizia” che porta ad agitarsi tanto negli affari temporali (cf *ibidem*, III, 7).

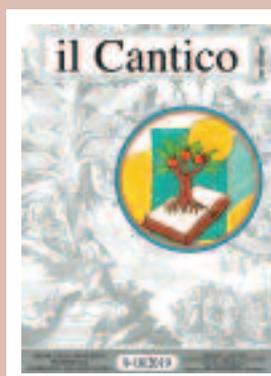
L’avarizia “confonde” la povertà, come risulta anche dalla preghiera di S. Francesco “*Saluto alle virtù*”, significa attaccamento al possesso delle ricchezze terrestri, dimenticando che: “Avere ed amare le ricchezze è sterilità; amarle e non averle è pericolo; averle e non amarle è difficile. E perciò è utile, sicuro, dilettevole ed atto di virtù perfetta, non averle e non amarle” (*ibidem*, III, 8).

Cristo capovolge la mentalità del voler possedere i beni terrestri e al tentatore che nel deserto gli dice: “Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai” (Mt 4,9), egli risponde: “Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto” (Mt 4,10). Cristo non aveva dove posare il capo, “fu spogliato e privato di tutte le cose che aveva; spogliato delle vesti... del corpo e dell’anima... della gloria

divina” (S. Bonaventura, *ibidem*, III, 4). Sul suo esempio i suoi discepoli non dovevano possedere nulla nell’annunciare questa povertà, come verifica della verità del loro annuncio e perché la sete di Dio non venisse saziata dal possesso della terra. La perfetta letizia di S. Francesco, pur non togliendo alla povertà la ruvidezza e le difficoltà che l’accompagnano, rende credibile agli uomini il valore salvifico, redentivo della povertà, attuato nella vita di Cristo e annunciato nel suo messaggio di salvezza.

□

IL CANTICO



“**Il Cantico**” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN

IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche *Il Cantico* on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “*Il Cantico*” e riceverai in omaggio il volume “*Incontrare la pace*”, Ed. Coop. Sociale frate Jacopa, Roma 2018.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina facebook *Il Cantico*.

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 2020

Acqua e clima: mettiamo al primo posto la salute delle persone e del pianeta!

ACQUA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

La Giornata Mondiale dell'Acqua 2020 si propone di richiamare l'attenzione dei decisori politici e dei cittadini sulle connessioni *tra l'acqua e i cambiamenti climatici*. Un uso responsabile dell'acqua può infatti contribuire a ridurre o mitigare alcuni effetti, come le inondazioni, la siccità, la scarsità d'acqua e l'inquinamento ma anche contribuire a prevenire gli impatti di pandemie come quella del *Coronavirus*.

Adattandoci agli effetti idrici del cambiamento climatico, tutelando le risorse idriche del Pianeta e garantendo a tutti l'accesso universale all'acqua potabile e sicura, proteggeremo la nostra salute e quella di tutti e potremo contribuire a salvare il futuro dell'umanità e del Pianeta Terra.

MESSAGGI PER LA GIORNATA MONDIALE 2020

1. Non possiamo permetterci di aspettare.

L'esperienza dell'emergenza coronavirus dimostra che per contrastare pandemie a livello mondiale, così come gli effetti drammatici dei cambiamenti climatici, gli Stati e la Comunità Internazionale devono impegnarsi ad adottare politiche e strategie mondiali condivise che mettano l'accesso all'acqua e la sua tutela al centro dei piani d'azione.

2. **L'acqua è una risorsa essenziale per ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici.** Garantire a tutti l'accesso all'acqua potabile e soluzioni idriche e igienico-sanitarie sostenibili è un dovere degli Stati e della comunità internazionale e costituisce una pre-condizione per contrastare pandemie.

3. **Ognuno ha un ruolo da svolgere.** Nella nostra vita quotidiana ci sono semplici ma importanti gesti che tutti possiamo fare oggi per contrastare il *coronavirus* ma che costituiscono un investimento per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici.

L'acqua è una risorsa indispensabile non solo per

diversi settori produttivi ma costituisce soprattutto una risorsa indispensabile per la vita e quindi per contrastare, attraverso l'igiene personale, pandemie, che attraversano i confini degli Stati.

Garantire a tutti l'accesso universale all'acqua per uso umano e per l'igiene personale, evitare contagi lavandosi le mani, lavorare insieme per gestire e utilizzare l'acqua in modo più efficiente costituiscono alcune delle modalità con cui, tutti insieme, possiamo uscire dall'attuale emergenza ma anche combattere il cambiamento climatico e proteggere le comunità locali e la stessa umanità.

NON POSSIAMO PERMETTERCI DI ASPETTARE

È urgente che i responsabili delle politiche ambientali mettano l'acqua al centro dei piani d'azione perché:

- L'incertezza sul futuro non può essere una scusa per l'inerzia di oggi; se il mondo vuole limitare l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2°C è necessario agire immediatamente.
- È necessario considerare l'acqua come parte della soluzione. Una migliore gestione dell'acqua è una componente essenziale delle strategie di mitigazione e adattamento del clima.
- Migliorare le pratiche di gestione delle acque può contribuire ad aumentare la resilienza climatica, migliorare la salute degli ecosistemi e ridurre il rischio di disastri legati all'acqua.
- È necessario garantire la cooperazione transfrontaliera per affrontare gli impatti climatici che superano i confini nazionali e per migliorare la cooperazione regionale.
- I finanziamenti per il clima e per la gestione delle risorse idriche sostengono la resilienza climatica delle comunità, favoriscono la creazione di posti di lavoro e contribuiscono a migliorare i risultati dello sviluppo sostenibile.

L'ACQUA PUÒ AIUTARE A COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

- Le zone umide assorbono anidride carbonica dall'aria.
- La vegetazione protegge dalle inondazioni e dall'erosione.
- l'acqua piovana può essere conservata e riutilizzata durante i periodi secchi.



- Le acque reflue possono essere riutilizzate.
- In agricoltura (responsabile del 70% dei consumi) è necessaria una migliore gestione dell'acqua.

Ci sono soluzioni sostenibili, convenienti e replicabili. UN-Water ne segnala alcune:

- **Migliorare lo stoccaggio del carbonio.** Le zone umide coprono circa il 3% della superficie terrestre, ma immagazzinano almeno il doppio di carbonio di tutte le foreste della Terra. I suoli di mangrovie possono sequestrare fino a tre o quattro volte più carbonio rispetto ai suoli terrestri.

- **Proteggere le barriere naturali.** Le mangrovie costiere e le zone umide sono barriere naturali, efficaci e poco costose, in grado di contrastare le inondazioni, gli eventi meteorologici estremi e l'erosione.

- **Raccogliere l'acqua piovana.** È particolarmente utile nelle regioni con distribuzione irregolare delle precipitazioni per costruire resilienza agli inondazioni e garantire forniture per i periodi di siccità.



- **Adottare un'agricoltura intelligente dal punto di vista climatico.** La pratica dell'agricoltura di conservazione per incrementare la materia organica del suolo (necessaria per trattenere l'acqua), la riduzione delle perdite post-raccolta e degli sprechi alimentari e la trasformazione dei rifiuti in una fonte di sostanze nutritive o biocarburanti/biogas può aiutare sia la sicurezza alimentare che il contrasto ai cambiamenti climatici.

- **Riutilizzo delle acque reflue.** Le risorse idriche non convenzionali, come le acque reflue regolamentate trattate, possono essere utilizzate per l'irrigazione e per scopi industriali e comunali.

QUALCHE ALTRO DATO SU ACQUA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

- Oggi, 1 persona su 3 – circa 2,2 miliardi – vive senza acqua potabile sicura. (OMS/UNICEF 2019)
- Entro il 2050, fino a 5,7 miliardi di persone potrebbero vivere in aree in cui l'acqua è scarsa per almeno un mese all'anno, creando una concorrenza senza precedenti per l'acqua. (UNESCO 2018)
- L'approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari resistenti al clima potrebbero salvare ogni anno più di 360.000 neonati. (ONU 2018)
- Se limitiamo il riscaldamento globale a 1,5 gradi centigradi al di sopra dei livelli preindustriali, rispetto ai 2 gradi centigradi, potremmo ridurre lo stress idrico indotto dal clima fino al 50%. (UN-Acqua 2019).
- Gli eventi meteo estremi – determinati da un aumento di frequenza e intensità a causa dei cambiamenti climatici – hanno causato oltre il 90% dei principali disastri nell'ultimo decennio. (UNDRR 2015).
- Entro il 2040, si prevede che la domanda globale di energia aumenterà di oltre il 25% e la domanda di acqua aumenterà di oltre il 50%, principalmente da parte dell'industria manifatturiera, della produzione di elettricità e delle famiglie. (Agenzia internazionale dell'energia 2018/UNESCO 2018).

OGNUNO HA UN RUOLO DA SVOLGERE

Buone pratiche di igiene per contrastare il coronavirus e i cambiamenti climatici

Oltre a seguire le linee guida ufficiali del Ministero della sanità, segnaliamo alcune buone pratiche integrative:

- **L'igiene delle mani** è essenziale per contenere la diffusione del COVID-19 e molte altre malattie infettive. In qualsiasi momento della giornata ricordati di lavarti le mani regolarmente con acqua e sapone o una soluzione a base di alcol. Ogni volta che ti insaponi le mani, non dimenticarti di chiudere il rubinetto!

- **Sostieni progetti** che garantiscono l'accesso ad acqua potabile sicura e servizi igienici, negli spazi pubblici delle nostre città ma soprattutto nei Paesi più poveri, per contribuire a contrastare future pandemie e a proteggere noi stessi, le nostre comunità e la stessa umanità.

- **Bevi acqua del rubinetto.** L'acqua che esce dai rubinetti di casa è potabile, sicura e controllata. Non è un mezzo di trasmissione del virus ed è una delle modalità più sicure per garantire la nostra salute. Solo in Italia vengono utilizzate **8 miliardi di bottiglie di plastica ogni anno**. Bottiglie che, dopo il breve uso, diventano subito un rifiuto da smaltire con alti costi anche sull'ambiente. L'imbottigliamento ha un forte impatto sulla disponibilità di acqua per le comunità locali, poiché le aziende si appropriano dei diritti d'uso delle sor-

genti. Inoltre, l'acqua imbottigliata proviene spesso da zone molto lontane dal luogo di acquisto, contribuendo alle emissioni di Co2 dovute ai trasporti.

– **Fai una doccia di cinque minuti.** La scarsità d'acqua colpisce già quattro persone su dieci. Fare docce più brevi è un ottimo modo per risparmiare questa preziosa risorsa e ridurre l'inquinamento delle falde.

– **Scegli un pasto vegetariano.** I cambiamenti dietetici, con alimenti vegetali e alimenti di origine animale sostenibili, potrebbero ridurre le emissioni di gas serra fino a 8,0 giga tonnellate all'anno

– **Non buttare via cibo commestibile.** Si stima che 1/3 di tutto il cibo prodotto a livello globale vada perduto o sprecato. Ridurre lo spreco di cibo

riduce la domanda di agricoltura, che è un settore tra i maggiori consumatori di acqua.

– **Spegni i tuoi dispositivi tecnologici quando non li usi.** Attualmente il 90% della produzione di energia è ad alta intensità idrica. Spegnendo i nostri dispositivi quando non li usiamo, contribuiremo a ridurre l'energia che deve essere prodotta.

– **Fai degli acquisti sostenibili.** Per produrre un paio di jeans servono 10.000 litri di acqua virtuale lungo tutta la filiera (dalla coltivazione del cotone fino all'acquisto), una quantità pari a quello che una persona beve in 10 anni.

Le modalità con cui ci approvvigioniamo possono avere un grande impatto sul consumo di acqua e altre risorse essenziali.

Per approfondimenti: <https://contrattoacqua.it/>

“A SOQQUADRO IL MONDO”!



Calendario Francescano Frate Jacopa “Laudato si’... per sora nostra madre terra”, marzo 2020.

*Guardiamo insieme quel buio da cui escono forme indistinte
ma già potenti, e la luce
che le modella e rivela: corrugamenti, rotondità stratificate e strappi taglienti.
E ancora, la luce sul fondo che a poco a poco si insinua nell'ombra per una carezza di velluto.
Entriamo tutti, forzati dagli eventi, in un tempo che non si misura più cronologicamente, ma,
come gli antichi greci già distinguevano, sulla base di riflessioni, ponderazioni.
Chronos ha lasciato il posto a Kairos, un tempo nel mezzo, in un periodo di tempo indeterminato,
nel quale “qualcosa” di speciale accade.
Può essere indicato anche come “occasione”.
Tempo e riflessione uniti per un'efficace azione umana.
Azioni tempestive che non tollerano ritardi né esitazioni.
Nella chiesa ortodossa, prima di iniziare la Liturgia, il Diacono esclama al Prete”
Kairos... È tempo che il Signore agisca”
“A soqquadro il mondo” ci invita a scrutare la luce.*

Maria Rosa Caire

CONCORSO FOTOGRAFICO

“PASSI IN CERCA DI BELLEZZA O...”

Sabato 22 febbraio 2020 alle ore 15 presso la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna ha avuto luogo la proclamazione dei vincitori del Concorso Fotografico indetto a fine settembre 2019 sul tema della biodiversità dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo e dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa presso le Classi di Catechismo elementari e medie. Di seguito pubblichiamo le foto che sono state premiate.

Le foto, anche con i commenti degli autori, ci portano importanti messaggi di bellezza. Il 1° premio “Farfalle di velluto blu” di Francesca Bassi, ci ricorda la fragilità dell’uomo sulla terra e presenta l’interazione tra mondo minerale, vegetale, animale. Il 2° premio ex aequo “Rosa e verde” di Eleonora Quattrini, evidenzia come ogni cosa è bella e va protetta nella sua diversità. Il 3° premio “Tramonto sul Lago dei cigni” di Francesca Bassi, sottolinea la necessità dell’impegno perché questa bellezza possa essere preservata. Ma anche la foto del 2° premio ex aequo “Piccolissimi passi... meravigliosi” di Davide Rondelli, pur priva di commento, con umiltà e essenzialità, nella scelta del soggetto ci riporta al tema dello scorrere del tempo e al determinante tema del rispetto dei ritmi della natura.

1° PREMIO

FARFALLE DI VELLUTO BLU

Foto di Francesca Bassi

La foto riprende una coppia di bellissime farfalle blu, colte ad ali spiegate, simbolo di bellezza e fragilità, che contrasta con lo sfondo di rocce dure e fredde ma dai colori pastello. Le farfalle ci ricordano la fragilità dell’uomo sulla terra, che può essere un luogo ostile, ma anche meraviglioso, da cui spiccare il volo, insieme, verso il cielo...



2° PREMIO EX AEQUO

PICCOLISSIMI PASSI... MERAVIGLIOSI

Foto di Davide Rondelli



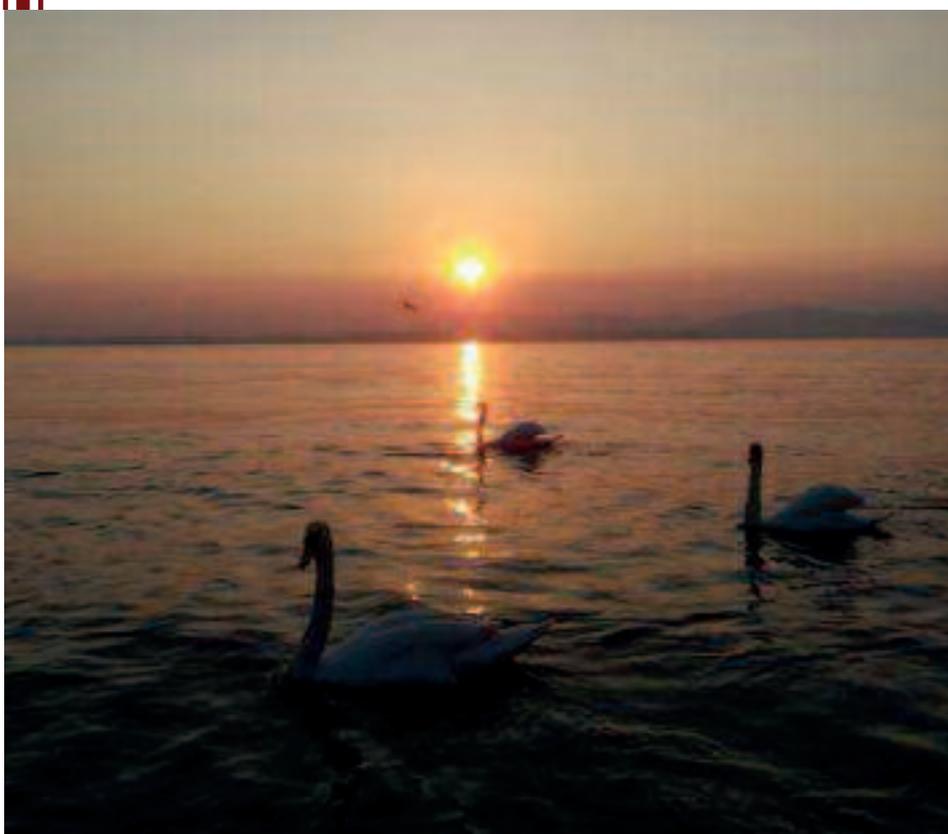
2° PREMIO EX AEQUO

ROSA E VERDE

Foto di Eleonora Quattrini
È più bella la rosa rosa o le foglie verdi? Tutte e due perché ogni cosa è bellissima e bisogna proteggerla (trasferendo l'immagine dal cellulare al pc, la rosa risulta quasi finta ma posso assicurare che non è così!).



ISSN 1974-2339



3° PREMIO

TRAMONTO SUL LAGO DEI CIGNI

Foto di Francesca Bassi

Nella foto sono tratti dei bellissimi e maestosi cigni, avvolti dalla luce dolce e rosea del tramonto: questa immagine ci fa pensare all'incanto delle fiabe e del loro lieto fine: *"...e vissero tutti felici e contenti"*. ...Quanto ci piacerebbe che anche le nostre vite avessero un finale da fiaba! Ma bisogna impegnarsi perché diventi realtà.



Complimenti ai ragazzi che hanno partecipato! Grazie ai catechisti che hanno accompagnato la proposta del Concorso. Un ringraziamento speciale alla Giuria che ha valutato le foto e in particolare al Presidente della Giuria, il fotografo Roberto Bersani che, presenziando alla premiazione, ha rivolto ai ragazzi delle Classi del catechismo presenti, il messaggio che di seguito riportiamo:

“Carissimi ragazzi, ognuno di voi nelle vostre belle immagini è riuscito a cogliere la bellezza della natura. Sono fiero di voi e vi invito sempre a guardarvi attorno per essere testimoni non solo delle bellezze ma anche delle minacce che possono compromettere la biodiversità.

Vi dico questo perché vorrei che le fotografie che scattate e scatterete avessero sempre un senso, avessero un significato. La fotografia deve documentare ciò che viviamo.

Immagino siate a conoscenza dei grandi incendi che hanno colpito l’Australia e la morte di circa 1 miliardo di animali, questo è solo un piccolo esempio delle minacce che possono compromettere il creato.

Possiamo osservare casi simili anche nelle nostre strade e voi potrete e avrete il compito di documentarlo per evitare che si possano ripetere gli stessi errori in futuro perché voi potete cambiare il mondo! Continuate così!”.

PAPA FRANCESCO: BARI CAPITALE DELL'UNITÀ

ISSN 1974-2339

Mediterraneo, frontiera di pace



“Capitale dell’unità”. Così Papa Francesco ha definito la città di Bari, a conclusione dell’evento “Mediterraneo, frontiera di pace” che ha riunito nel capoluogo pugliese 58 vescovi cattolici di 20 Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum. Ad un anno e mezzo dall’incontro con “i responsabili delle comunità cristiane del Medio Oriente, per un importante momento di confronto e comunione, che aiutasse Chiese sorelle a camminare insieme e sentirsi più vicine”, il pontefice ha scelto di tornare nella diocesi barese che “da sempre tiene vivo il dialogo ecumenico e interreligioso, adoperandosi instancabilmente a stabilire legami di reciproca stima e di fratellanza”. Da qui ha voluto lanciare un **forte appello a rifiutare “la retorica dello scontro di civiltà”** che “serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l’odio”.

“Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come un’invasione”, ha rilevato nel discorso pronunciato nella suggestiva cornice della Basilica di San Nicola, chiedendo che non si accetti “mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie”. “L’accoglienza e una dignitosa integrazione sono tappe di un processo non facile; tuttavia, è impensabile poterlo affrontare innalzando muri”, ha continuato il Papa. “A me – ha confidato – fa paura quando ascolto qualche discorso di alcuni leader delle nuove forme di populismo, e mi fa sentire discorsi che seminavano paura e poi odio nel decennio ‘30 del secolo scorso”. Secondo il pontefice, invece, l’area del Mediterraneo, “insidiata da tanti focolai di instabilità e di guerra”, “**è il mare del meticcio, culturalmente sempre aperto all’incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione**”. “Essere affaccia-

ti sul Mediterraneo – ha commentato – rappresenta dunque una straordinaria potenzialità: non lasciamo che a causa di uno spirito nazionalistico, si diffonda la persuasione contraria, che cioè siano privilegiati gli Stati meno raggiungibili e geograficamente più isolati. Solamente il dialogo permette di incontrarsi, di superare pregiudizi e stereotipi, di raccontare e conoscere meglio sé stessi”.

“Il culto a Dio è il contrario della cultura dell’odio”, ha ribadito nell’omelia della messa, celebrata in Corso Vittorio Emanuele II davanti a circa quarantamila fedeli. “Ecco la rivoluzione di Gesù, la più grande della storia: dal nemico da odiare al nemico da amare, dal culto del lamento alla cultura del dono. Se siamo di Gesù, questo è il cammino! Non ce n’è un altro”, ha chiarito.

“La soluzione – ha detto – non è sfoderare la spada contro qualcuno e nemmeno fuggire dai tempi che viviamo. La soluzione è la via di Gesù: l’amore attivo, l’amore umile, l’amore fino alla fine”. “Non lasciamoci condizionare dal pensiero comune, non accontentiamoci di mezze misure. Accogliamo – è stata la sua esortazione – la sfida di Gesù, la sfida della carità. Saremo veri cristiani e il mondo sarà più umano”.

“Mentre siamo riuniti qui a pregare e a riflettere sulla pace e sulle sorti dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo, sull’altra sponda di questo mare, in particolare nel nord-ovest della Siria, si consuma un’immane tragedia”, ha quindi ripreso prima di recitare la preghiera dell’Angelus. “Dai nostri cuori di pastori si eleva un forte appello agli attori coinvolti e alla comunità internazionale, perché **taccia il frastuono delle armi e si ascolti il pianto dei piccoli e degli indifesi**; perché si mettano da parte i calcoli e gli interessi per salvaguardare le vite dei civili e dei tanti bambini innocenti che ne pagano le conseguenze”, ha scandito il pontefice che ha pregato il Signore “affinché muova i cuori e tutti possano superare la logica dello scontro, dell’odio e della vendetta per riscoprirsi fratelli, figli di un solo Padre, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi”. □





CORONAVIRUS. PREGHIERA NEL TEMPO DELLA FRAGILITÀ

O Dio onnipotente ed eterno, ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza: da Te tutte le creature ricevono energia, esistenza e vita. Veniamo a Te per invocare la tua misericordia poiché oggi conosciamo ancora la fragilità della condizione umana vivendo l'esperienza di una nuova epidemia virale.

Affidiamo a Te gli ammalati e le loro famiglie: porta guarigione al loro corpo, alla loro mente e al loro spirito.

Aiuta tutti i membri della società a svolgere il proprio compito e a rafforzare lo spirito di solidarietà tra di loro.

Sostieni e conforta i medici e gli operatori sanitari in prima linea e tutti i curanti nel compimento del loro servizio.

Tu che sei fonte di ogni bene, benedici con abbondanza la famiglia umana, allontana da noi ogni male e dona una fede salda a tutti i cristiani.

Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo affinché possiamo ritornare sereni alle nostre consuete occupazioni e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato.

In Te noi confidiamo e a Te innalziamo la nostra supplica perché Tu, o Padre, sei l'autore della vita, e con il tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, in unità con lo Spirito Santo, vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Maria, salute degli infermi, prega per noi!

Ufficio Nazionale Cei per la pastorale della salute

VERSO LA PASQUA

Preghiamo nel Triduo Pasquale, con una frase tratta da un passo del Vangelo, affiancata ad una breve riflessione di Papa Francesco

ISSN 1974-2339

GIOVEDÌ SANTO

Un amore senza limiti: diciamo “grazie”

“Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 13,13.15).

Sostiamo in silenzio alcuni istanti, all’altare della reposizione. Ringraziamo il Signore per la sua presenza nella nostra vita, per i doni che gratuitamente ci fa. Ripetiamo nel cuore: «Grazie, Signore, per...».

«Gesù ci ha amato. Gesù ci ama – afferma Papa Francesco – Senza limiti, sempre, sino alla fine. L’amore di Gesù per noi non ha limiti: sempre di più, sempre di più. **Non si stanca di amare. Ama tutti noi, al punto da dare la vita per noi**».

VENERDÌ SANTO

La croce che “cambia” la preghiera

“E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

La croce che Gesù ha vissuto ci raggiunge e ci interpella con il suo carico scomodo di povertà, gratuità e radicalità. Dalla croce Dio non si è liberato, non è sceso da quel legno di morte. Questo sovverte la nostra fede assetata di onnipotenza e chiede alla nostra preghiera – fatta di richieste continue di salute, di benessere, di quiete, di sicurezza – **una profonda conversione.**

«Gesù proprio qui, all’apice dell’annientamento – evidenzia Bergoglio – **rivela il volto vero di Dio, che è misericordia.** (...) Se è abissale il mistero del male, infinita è la realtà dell’Amore che lo ha attraversato».

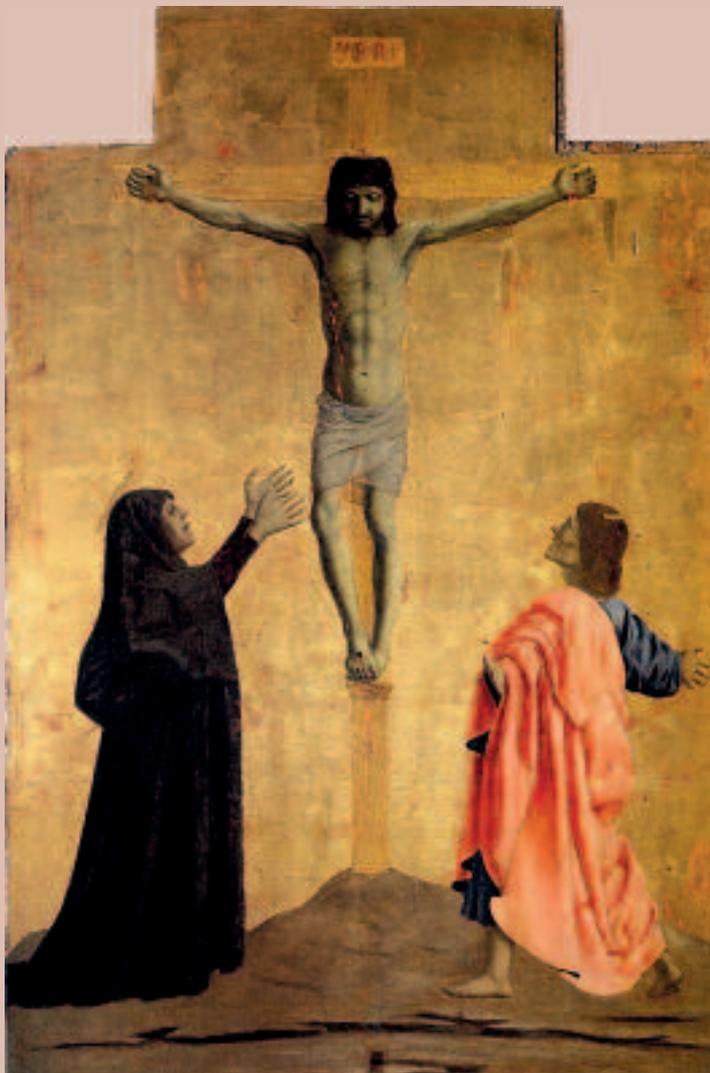
SABATO SANTO

Scoprire la semplicità di Dio

“Resero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura” (Gv 19,40).

Dov’è Dio? Ce lo chiediamo tutte le volte in cui le cose sembrano ingiuste, in cui il dolore colpisce gli innocenti. Dov’è Dio? La vita sembra essere stata sconfitta dalla morte e il male sembra aver avuto l’ultima parola. Per questo dobbiamo, con coraggio, fermarci davanti al sepolcro. Perché lì c’è la risposta alle nostre domande. **Dio abita la morte, il dolore, il non-senso, il silenzio, affinché tutto, in lui e con lui, possa risorgere.**

«Lo stile di Dio è la semplicità – sentenza il Papa – inutile cercarlo nello spettacolo mondano. Anche



nella nostra vita egli agisce sempre nell’umiltà, nel silenzio, nelle cose piccole».

DOMENICA DI PASQUA

A chi ha perso la speranza

“Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro” (Gv 20,1).

Ci lasciamo con queste parole bene augurali di Papa Francesco: «A quanti nelle nostre società hanno perso ogni speranza e gusto di vivere, agli anziani sopraffatti che nella solitudine sentono venire meno le forze, ai giovani a cui sembra mancare il futuro, a tutti rivolgo ancora una volta le parole del Risorto: **“Ecco, io faccio nuove tutte le cose... A colui che ha sete darò gratuitamente acqua dalla fonte della vita” (Ap 21,5-6)**».





Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 1125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>